

Il tempo della giustizia è alquanto relativo. La giustizia nel tempo, d'altro canto, trova spesso (ma non sempre) una buona via d'uscita per illuminare finalmente la scena e punire anche gli impuniti, come nel caso di Ustica.

In termini di tempo la macchina burocratica italiana è lenta, complessa, oltremodo imbarazzante: non dimentichiamo che Palamara sta facendo tremare la Magistratura, un settore che fin'ora è stato sempre intoccato e intoccabile. D'altro canto bisogna dire che la giustizia è, almeno a mio parere, una merce molto rara, proprio come la democrazia. «Con la legislazione, i partiti si creano indisturbati gli strumenti partitici che gli permettono di fare "legalmente" i loro giochetti», ha suggerito Beuys in tempi non sospetti. «In questo modo la minoranza dei funzionari domina incontrastata sulla maggioranza, ossia sui milioni di persone produttive, e dispone tirannicamente del patrimonio nazionale accumulato dalla collettività. Loro la chiamano democrazia, noi la chiamiamo dittatura dei partiti». L'arte nel recuperare il tessuto fragile della memoria è certamente capace di risvegliare l'opinione pubblica e di riaccendere un riflettore su tematiche scottanti, come appunto questa di Ustica. Non penso tuttavia che la memoria sia stata affidata all'arte, piuttosto a chiunque sia ancora capace di ascoltare.

Antonello Tolve